

## ETICA PUBBLICA

# Per una politica autorevole

di Antonio Maria Baggio

*Quando le vicende politiche si riducono a una pura questione di potere, il meccanismo della vita associata gira a vuoto e la comunità perde il proprio orientamento. Una proposta del Movimento dell'unità per collocare nel giusto ruolo il potere e l'autorità.*

Quando una parola pronunciata in pubblico – dunque, di fronte a testimoni – non viene più creduta, quando un impegno messo per iscritto in un programma – dunque, un obbligo formale e documentato – viene interpretato come una vaga promessa, allora significa che chi ha parlato e scritto non viene più preso sul serio, non gli viene riconosciuta la dignità inerente al suo compito. Molto più considerato è chi ha un potere, e con le proprie decisioni può cambiare la nostra vita: non lo si rispetta, ma lo si teme; è venuta meno l'autorità, è rimasto solo il potere.

Purtroppo, è quel che capita quotidianamente a molti nostri politici, e noi e loro, in grande maggioranza, sembriamo averci fatto l'abitudine. In altre parole, agli occhi dell'opinione pubblica la politica ha perso di autorevolezza.

E questo forse è avvenuto perché, nel turbinio delle dichiarazioni, delle smentite, delle prese di posizione puntualmente riviste, del formarsi e disgregarsi di nuovi raggruppamenti, nell'indifferenza di troppi cittadini, molti nostri politici sembrano avere smarrito il senso della loro opera, e cambiano continuamente il disegno della propria azione, dando l'impressione di avere smarrito quello origi-

nario. Lo hanno smarrito i partiti; e lo ha smarrito, nel suo insieme, la comunità.

## Ma cos'è l'autorità

Avere autorità è, appunto, proprio il contrario: significa custodire un disegno, conservare i principi e i valori fondanti la vita della comunità o di un gruppo e, proprio per questo, mantenerne chiaro il fine e l'orientamento; nella comunità politica, ad esempio, questo è il compito affidato alla carta costituzionale, i cui valori

*Il Movimento dell'unità propone una visione autorevole del potere, nel quale ogni cittadino e ogni formazione politica concorrono al bene comune attuando la ragione profonda della loro presenza nella storia.*

dovrebbero vivere nelle decisioni politiche quotidiane. L'autorità rappresenta l'origine, la fonte dalla quale viene la vita; un genitore conserva l'autorità anche quando non ha più potere sui figli; il fondatore di uno stato, o di un movimento, conserva l'autorità anche quando non detiene più il governo. Il padre e la madre non vengono semplicemente amati, ma onorati, e il rendere onore si esprime attraverso la *fedeltà*, che è un atteggiamento definitivo, non soggetto a scadenze e rinnovi: è il legame con la radice.

Il potere, invece, è solo lo strumento per realizzare giorno per giorno, per rendere esplicito nella vita dei cittadini, ciò che l'autorità custodisce per sempre e sotto la forma dei principi. Se l'autorità viene accantonata, allora il potere si riduce a mere procedure vuote di contenuto, diviene, cioè, insignificante; oppure introduce – per leggerezza o per interessi privati – contenuti che contraddicono i valori; è così che, in una comunità politica nata per affermare l'uguaglianza, la libertà, la difesa della vita, si decide quotidianamente contro l'uguaglianza, la libertà, la vita. Negli aspetti peggiori il potere, privato del limite e dell'orientamento stabiliti dall'autorità, diventa potere irresistibile, terrore. In ogni caso,



Miniatura raffigurante l'imperatore Carlo il Calvo.

Autorità e potere sono distinti fin dagli inizi della nostra civiltà: l'autorità conferisce significato al potere, e ne traccia i limiti. Un potere senza limiti, o che non rispetti l'autorità, toglie il senso al vivere politico.

l'atteggiamento del potere che si distacca dall'autorità è quello dell'*infedeltà*; e questo spiega un aspetto della crisi politica odierna: è difficile credere a chi è infedele.

### Perché distinguere

Per rendersi conto di quanto grave sia la crisi, teniamo presente che la

distinzione tra autorità e potere non è un'invenzione dei nostri giorni: al contrario, su di essa è impostata, fin dalle origini, la nostra civiltà. Nel libro della *Genesi* – che non è solo un libro sacro per i credenti, ma un testo che, facendo uso di un linguaggio simbolico, orienta tutta la nostra cultura – il Creatore affida all'uomo il potere sul creato; il potere non è

dunque qualcosa di negativo in sé: «In questo dono di potere – spiega il teologo Romano Guardini – nella capacità di farne uso e nell'imperio che ne consegue, consiste la naturale somiglianza a Dio dell'uomo». E Dio è presente a confermare l'uomo in tale potere, se così si può dire, nelle sue prime prove, quando, ad esempio, gli fa passare davanti tutti gli animali perché l'uomo dia loro un nome. Dare il nome è l'esercizio massimo del potere, perché significa stabilire l'identità, il senso, lo scopo di una creatura; ma dando il nome l'uomo non inventa l'animale, non ne modifica la natura, bensì la riconosce, la manifesta: la natura viene "rivelata", non imposta. Il potere dell'uomo, dunque, ha lo scopo di portare a compimento ciò che gli è offerto dalla natura, che porta impressa l'autorità del Creatore.

Il potere non è assoluto perché *non è creatore*: viene consegnato, o costituito, ma è sempre fondato su qualcosa di precedente. Questa consapevolezza è presente anche in molte delle più significative concezioni moderne della nascita del potere politico e dello stato: due pensatori così lontani tra loro quali Locke e Rousseau, ad esempio, presuppongono entrambi che, prima di dar vita allo stato, gli uomini abbiano già una natura sociale, provvista di leggi naturali: il potere dello stato dovrà salvaguardare tale natura e aiutarla ad esprimersi.

### Quale modello

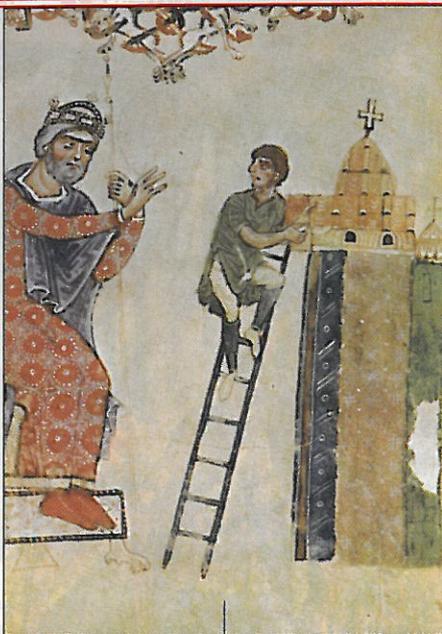
Il potere è dunque, per natura sua, limitato. Nella *Genesi*, tale limite è contrassegnato dalla presenza dell'albero i cui frutti sono proibiti ad Adamo ed Eva: posto al centro del giar-

dino dell'Eden, l'albero stabilisce il perno attorno al quale si sviluppa il potere umano e gli conferisce l'orientamento, ricordandogli l'autorità da cui proviene. L'errore dei nostri progenitori - che, come riporta il racconto antico, violarono il divieto - fu appunto quello di voler sostituire il loro potere all'autorità, di considerare il loro potere come se si fondasse su se stesso, come assoluto: è una tentazione di onnipotenza che continuamente si manifesta nelle vicende umane.

E proprio su questo punto nodale interviene l'altro grande evento fondativo della nostra civiltà, all'aprirsi stesso dell'era cristiana. L'albero proibito si prolunga, nei secoli, fino al palo della Croce, dal quale Gesù grida: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Con questo grido si manifesta la finale umana impotenza di Gesù e il fallimento di ogni progetto umano sorto intorno alla sua figura; eppure, il grido - sottolinea Chiara Lubich - è un atto di estrema fedeltà, perché Gesù, proprio perché chiede a Dio lo scopo dell'abbandono, ci testimonia di continuare a credere che esso abbia un significato, che risponda ad un disegno: col grido, Gesù ci spiega che quello di Dio non è un potere vuoto che lo conduce all'annientamento senza scopo, ma una Autorità che conserva, in sé, il disegno nel quale l'abbandono stesso trova il suo significato. La domanda di Gesù è l'espressione della fiducia estrema, della fede più pura condotta - oltre le proprie forze - a subire per intero la sentenza del potere umano, reso assoluto da Adamo e ricondotto, dal grido di Gesù, all'Autorità divina.

#### Una revisione radicale

La giusta distinzione tra autorità e potere è dunque incarnata profondamente nell'essere stesso dell'uomo, e risulta essenziale per la vita della comunità. L'odierna perdita di autorevolezza della politica è un segnale d'allarme da prendere sul serio; ma cosa fare per ridare all'autorità il suo ruolo determinante?



Miniatura raffigurante l'imperatore Giustiniano mentre impartisce ordini.

Potremmo, anzitutto, interrogarci sulle ragioni che ci hanno messi insieme come comunità politica: scegliere di essere prima di tutto cittadini, mettendo a fuoco i principi e i valori da tutti condivisi, sui quali si basa la nostra amicizia politica. È, questa, la nostra prima appartenenza, quella determinante, che conferisce

*In Gesù abbandonato  
si trovano,  
contemporaneamente,  
l'estrema fedeltà  
al disegno  
dell'autorità divina,  
e la completa libertà  
nell'esercizio  
del proprio potere.  
Per questo  
il Movimento  
dell'unità trova  
in lui il modello  
dell'agire politico.*

l'unità al corpo politico. È il primo punto sottolineato dal Movimento politico dell'unità, lanciato da Chiara Lubich: il fatto cioè che esiste un'unità che viene prima delle distinzioni.

Le quali, però, sono altrettanto importanti, se interpretate rettamente. Proviamo a farlo, ritornando alle origini ideali della formazione politica alla quale apparteniamo, o con la quale simpatizziamo, cogliendo il bisogno umano profondo che ne ha richiesto la nascita e i valori autentici che essa voleva incarnare nella storia; e guardiamoli come un dono per l'intera comunità, non come il possesso autonomo della verità; ogni partito, infatti, per quanto possa sembrare paradossale alla mentalità più diffusa, è per gli altri, non per se stesso. Questa è, per così dire, la nostra seconda appartenenza, che non smentisce la prima, ma la realizza, perché attraverso di essa ognuno di noi individua il compito proprio e della propria cultura politica nella comunità e nella storia. È vivendo la nostra distinzione come un dono per l'altro che contribuiamo all'unità.

Sembra, questo, il momento di avere il coraggio di intraprendere questa revisione radicale, che coinvolge i singoli, ma anche i partiti e l'intera comunità. E si può cominciare a farlo, anche se non sappiamo quale sarà il punto di arrivo di questo processo. Non è necessario sapere tutto; anzi, direi che è bene non saperlo, essere coscienti di non possedere la soluzione; questa ignoranza non limita la nostra azione: neppure Gesù, nell'abbandono, sapeva, ma ciò non gli ha impedito di andare fino in fondo, anzi, gli ha permesso di esprimere compiutamente la sua fedeltà. Il non possedere la soluzione ci porta a cercarla insieme agli altri, e ci mette al riparo dal rischio di cadere in una ideologia che pensa di poter imporre a tutti le proprie ragioni.

Questo viaggio alla scoperta del disegno, dell'autorità originaria di ciascuno e della comunità nella sua unità, può ispirarci nelle nostre scelte di oggi e ridare alla politica pieno significato.

Antonio Maria Baggio